

Molto altro, appresso a ciò che dicemmo a suo tempo, ci sarebbe da aggiungere su quel movimento che venne definito "impressionismo" e che nasceva dopo qualcosa di diverso, di più convenzionale e ancora riferito ai codici della tradizione, sia pure in procinto di risoluzioni le più varie. Si trattò di abbandonare l'abitudine di accompagnare le figure e i paesaggi dalle abituali ombre e chiaroscuri. Fu l'ora di sentirsi liberi di dipingere a contorni netti, avvicinando colori più tenui ad altri più marcati e protagonisti facendo sostenere ai primi la parte delle ombre che non esistevano più.

Grande bagarre quando nel 1865 Manet espone al "Salon de Paris" la sua "Olimpia" (oggi al Louvre): cade in essa la rappresentazione tradizionale di un nudo, se ne vede una versione piatta, chiaro e altro chiaro su un fondo scuro e più scuro. Grande amore per i contrasti: ai piedi di Olimpia un gatto nero, di lato una domestica nera vestita di bianco. A segnare lo stacco fra i piani dell'opera, grandi segni neri seguono a tratti la sagoma di Olimpia trasformando le ombre in volute contrapposizioni. Coi suoi neri profondi e vellutati contro i bianchi quasi polverosi, che richiamano la calce, Manet regge alla grande la colorazione completa del quadro che in realtà conterrebbe anche dei colori, meno protagonisti, come quello del lenzuolo azzurrino e dello scialle a fiorellini di Olimpia.

Nulla c'è più delle figure morbide, semiromantiche che il "Salon de Paris" era stato abituato ad ospitare fino a quel momento. Degas, in particolare, rende i suoi nudi con occhio indagatore, ben occidentale e lontano dagli stilemi subito a lui precedenti

La critica che si occupò di Manet in occasione di questa esposizione, sorprendentemente entusiastica dopo il boicottaggio riservato agli inizi del movimento, fece sì che tanti altri artisti, tra i quali

Monet, Pissarro e Renoir, si stringessero attorno a lui. Uno che dall'Impressionismo si sentì in qualche modo distinto, anche se



deplasticizzata, Senza passaggi.

appartenente allo stesso giro di artisti e sotto l'influsso di Manet, fu Degas. Artista introverso, qualche volta cerebrale e capace di approdare all'interpretazione psicologica dei suoi personaggi, desideroso di riprodurre proprio questo aspetto. Non poche volte aspro verso il più solare Manet e pungente nei suoi giudizi, Degas aveva poca attitudine ad abbandonarsi e questo lo portava spesso ad essere piuttosto introverso e sarcastico. Tali limiti furono, però, per Degas anche la sorgente della sua arte, sia quando con volontà analitica ed austera si produce nei bellissimi ritratti e sia, specialmente, quando d'incanto approderà al suo capolavoro: la serie delle "ballerine", spesso riprodotte in movimento, movimento catturato da effetti di luce e da inquadrature che rendono perfettamente i primi piani con richiami volutamente fotografici.



Mostriamo qui l'opera più celebre del lungo momento, emblema di Degas, dal titolo, neanche a dirlo: "Ballerina", oggi al "Louvre". E dai ritratti, ecco quello de "Il duca Morbilli e sua moglie" a Boston, nel "Museum of Fine Arts", nel quale l'analisi degli atteggiamenti dipinge il carattere dei personaggi: la nobiltà pensosa di entrambi. In lei forse un affanno dell'animo o una malattia traspaiono dall'atteggiamento attonito. La mano appoggiata al consorte racconta della forza che sembra a lui chiedere. Il Duca è olimpico, tranquillo, di una bellezza nordica.

Pur traendo talvolta spunto da scene occasionali e disincantate, Degas predilige trasporre anche queste tematiche, come potrebbe essere un caffè alla moda o le stesse danzatrici in azione, su un piano molto più alto di interpretazione umana.